

**Marius Ivaškevičius, *Madagascar*, traduzione di Toma Gudelytė e Stefano Moretti, Corazzano (Pisa), Titivillus, 2012, 168 p., euro 10**

*Madagascar* è una *pièce* in tre atti ambientata nella Lituania del primo dopoguerra. Stretta nella morsa delle ambizioni coloniali sovietiche, polacche e tedesche, la nazione lituana di quel periodo rappresenta a pieno la situazione politica di un intero continente. Pertanto, a essere messe in scena non sono le paure, le aspirazioni e le lotte di un solo popolo, bensì di uomini e donne di un preciso momento storico. Nel farlo il giovane autore lituano Marius Ivaškevičius, oggi il più noto drammaturgo del paese, riprende alcune importanti figure della cultura lituana di allora, combinandole in un gioco affannoso e umoristico in cui ognuno si impegna a materializzare la propria utopia spinto dalla stessa fondamentale pulsione: il desiderio di evadere. L'utopia che eclissa le altre è quella del personaggio principale Casimiro Scherzo (al secolo Kazys Pakštas), intenzionato a fondare una nuova patria lituana in Madagascar, trasferendovi tutti i suoi abitanti. È a questo punto che lo sguardo del lettore contemporaneo si scontra con il *super-obiettivo* di ogni personaggio, e la distanza tra *noi* e *loro* entra in gioco. Da una parte la consapevolezza, triste e divertita al contempo, di come sarebbe andata a finire, dall'altra la forza di personaggi che ancora non sanno e lottano inseguendo i propri ideali. Con il senno di poi, «si avverte la piccolezza dei singoli di fronte ai grandi sommovimenti», per riprendere le parole usate nella prefazione da Goffredo Fofi. Lontana dalle avanguardie teatrali novecentesche basate sul corpo attorico, sulle gesta e sulla *crudeltà* totalizzante, la *pièce* di Ivaškevičius ribadisce la necessità di un *teatro della parola* tragicomico in grado di avvicinare lo spettatore contemporaneo a tematiche controverse come quelle qui affrontate. Parlare di colonialismo, totalitarismo e teorie geopolitiche e razziali diventa possibile mediante il *comico*, ossia «l'unico modo per ricordare e ragionare su quella realtà», come afferma lo stesso autore in

## RECENSIONI

un'intervista di Stefano Moretti alla fine del libro. La distanza tra *noi, loro* e la *storia* così si assottiglia sempre di più, e volgendo lo sguardo alla contemporaneità lo spettatore-lettore si chiede: «*historia se repetit?*».

*Stefano Iuliani*